

Fiabe esemplari Fabio Stassi ci riprova e rilegge, o meglio riscrive, il capolavoro di Carlo Collodi dal punto di vista del creatore, o meglio papà, del celeberrimo burattino. Un percorso circolare che si manifesta come un desiderio d'amore

Pinocchio sparisce, resta Mastro Geppetto

di **ERMANNO PACCAGNINI**

Riscrivere Pinocchio? Perché no, se nello stesso *Pinocchio* Carlo Collodi ha riscritto il Vangelo di Matteo e le *Metamorfosi* di Apuleio, il *Malmantile* e Luciano; persino i suoi *Misteri di Firenze*; e addirittura ribaltato *Pinocchio* in *Pipì o lo scimmiettino color di rosa*.

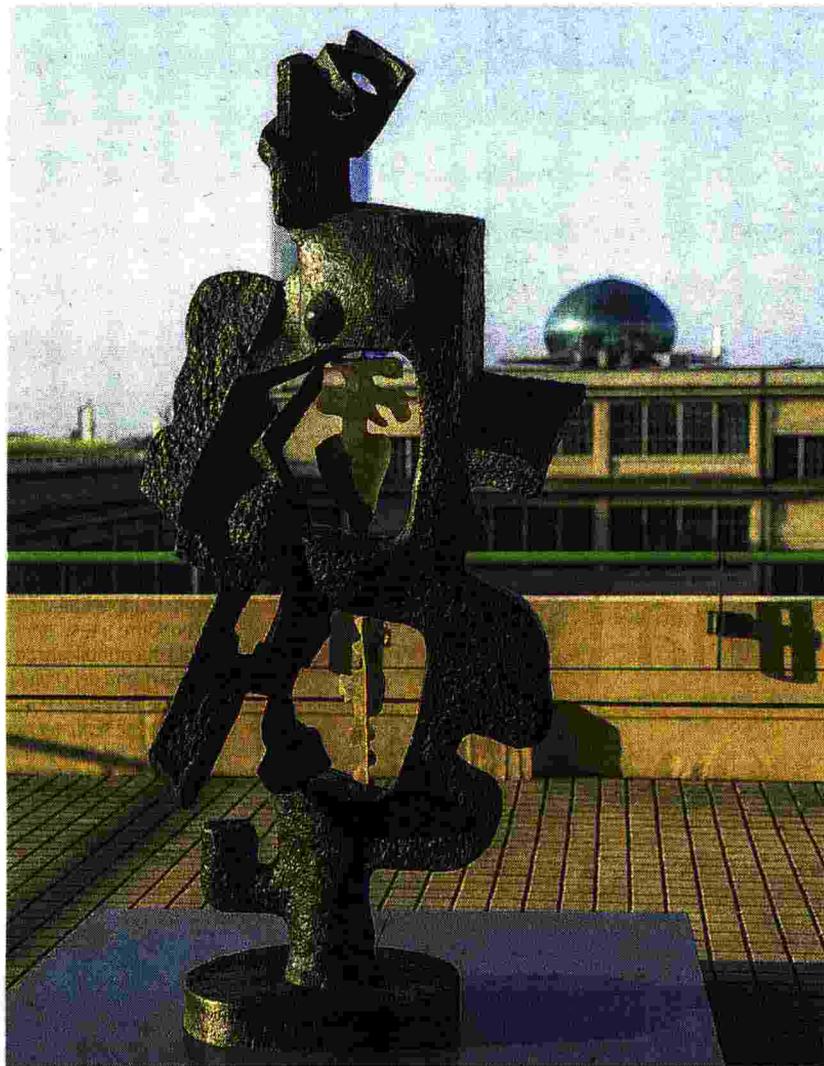
Del resto, son centinaia le *Pinocchieidi* nelle quali il burattino rivive anche come nuovo Maciste, in camicia nera o nella fantascienza. Per non dire delle riscritture d'autore, con Luigi Malerba a Giorgio Manganelli. C'è però del nuovo nella rivisitazione di Fabio Stassi in *Mastro Geppetto*: un nuovo che va ben oltre quanto il titolo potrebbe suggerire.



E non solo il titolo, se pensiamo all'incontro con due usurai quali il «cieco» e lo «zoppo», all'impiccagione a una quercia, alla Taverna, al pescatore, ai tre medici, alla giacca ceduta per l'abbecedario, al cane morto e alle faine, al circo, al serpente, alla prigionia, alla tomba con la bambina morta, al Gran Teatro dei Burattini gestito da «gigante» che pare «uno stregone» e «un orco», sino al Pesce-cane. Solo che a ritrovarsi nelle situazioni che vissute da Pinocchio non è più il burattino, ma è proprio Mastro Geppetto.

E sta qui l'invenzione di Stassi, ripetendo per certi aspetti la felice operazione del 2012 con *L'ultimo ballo di Charlot*: ribaltando i ruoli. Perché se in Collodi il grande assente era Geppetto e, con lui, la figura paterna, qui lo sono sia Pinocchio che la materna fata, salvo riconoscerla in figure quali la donna misteriosa «avvolta in uno scialle e con un canestrino di fiori sotto al braccio» o «la farfalla azzurrina e sciancata».

Ma quella di Pinocchio è un'assenza che pesa, perché è questa a dettare azione e tono del romanzo. Un tono di sofferenza: d'un padre alla ricerca d'un figlio che gli è stato rapito e «chiuso dentro un armadio della scuola» e poi ceduto ai due usurai, che in realtà ben si guardano dal mantenere il patto di restituirlo dopo averlo nascosto. Un padre che la «voglia di rivedere il suo figliolo» porta a frugare in ogni baule nel quale s'imbatta nella



speranza di ritrovarvi quel burattino, disperandosi quando gli viene fatto credere che sia stato imbarcato su un piroscalo per le Americhe. Una ricerca che nei momenti in cui sembra risolversi, vede scattare sempre quel «ma» che in Collodi risultava la parolina più presente nel romanzo, e che determinava i rovesciamenti («c'è sempre un *ma*...»).

Ed è pure rispettato lo stesso clima di freddo, miseria e fame, che però qui si fa



Altre «Pinocchieidi»
Tra le rivisitazioni del passato, quelle di autori come Giorgio Manganelli e Luigi Malerba: qui però c'è del nuovo

persino più funereo: sia quanto ad ambientazione, che a cattiveria. Perché se in Collodi la «gente» si limitava a irridere crudelmente, qui è all'origine delle disgrazie di Geppetto. Perché tutto nasce da una «arlecchinata» orchestrata dal «più ricco falegname del paese», Mastr'Antonio, «con il farmacista, il curato, il droghiere e l'ufficiale della posta»: regalando a Geppetto «una cortecchia dura da catasta, non buona neppure per il fuoco» dicendogli «che ha una vocina che non sta mai zitta», per vedere «se davvero ci fabbrica la marionetta di cui ciancia tanto e si mette a girare il mondo, matto com'è».

Del resto, quel «falegname dalla barba dura, e le spalle curve, e l'aria selvatica; sulla testa ha una parrucca colore della polenta di granturco» invecchiato in «un borgo cattivo sul dorso di un Appennino», un «paese senza madonne, e senza resurrezioni» e abitato da «piccoli uomini feroci e meschini che si ferivano senza tregua», gente «che ha per gioco preferito quello di lapidare gli scemi, i senzafamiglia e i morti di fame», è la vittima ideale.

G

Un vecchio che ormai «da molto tempo non aveva più nulla di cui doversi ricordare: non ricordava nemmeno come si fa, a ricordare, e non gli riusciva più di mettere in fila niente». Nemmeno le parole, perché «da qualche tempo gli inceppica pure la lingua, a volte si attorciglia su sé stessa e non gli riesce di sillabare il più facile dei verbi». Un galoppante Alzheimer, ma col «tormento» d'un pensiero che non l'abbandona mai: «Sa soltanto di avere avuto un figliolo, e che questo figliolo si è smarrito nei boschi, e che lui deve ritrovarlo a tutti i costi perché non ha altri al mondo».

Un romanzo che ha in sé la fiaba, l'avventura, il viaggio circolare che ritmo, parole, espressioni e immagini di Stassi alimentano nella curiosità stessa e nella sorpresa di come con gli stessi elementi possa nascere un'altra storia. Insieme simile e diversa. Storia d'un desiderio d'amore in una vita di solitudine che, nel pur nel subire privazioni e ingiustizie, alimenta comunque il sogno, sino all'ultimo. Quasi metafora della creatività difficile. Una trasformazione che la umanizza, rendendo partecipe il lettore. Del resto, irraggiungibile sarebbe stata la dimensione sottilmente inquietante propria del *Pinocchio* che sembra vivere una corsa verso la morte celata dietro un ambiguo sorriso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■ ■ ■ ■ ■
 Storia ■ ■ ■ ■ ■
 Copertina ■ ■ ■ ■ ■

Trent'anni di Cronio sovietico

Pochi in Italia conoscono il mondo russo come Sergio Romano, ex ambasciatore in Urss. A trent'anni dalla caduta dell'impero sovietico, Romano pubblica con l'editore Sandro Teti una raccolta di suoi articoli, *Il*

suicidio dell'Urss, con la prefazione di Luciano Canfora e l'introduzione di Ezio Mauro. L'autore ne discute al Salone di Torino con Alessandro Politi e Sandro Teti sabato 16 (ore 13.45) in Sala Rosa.

i



FABIO STASSI
Mastro Geppetto
SELLERIO

Pagine 216, € 16
 In libreria dal 14 ottobre

L'autore

Fabio Stassi (Roma, 1962) è autore di saggi e romanzi

Gli appuntamenti

Stassi al Salone presenta *Mastro Geppetto* venerdì 15 con Emiliano Morreale e Marino Sinibaldi (Caffè Letterario, ore 17.15); inoltre partecipa all'omaggio a Luis Sepúlveda (sempre il 15, Sala Oro, 15.30), il 16 parla di Dante (Sala Granata, 18.45) e infine il 17 dialoga con Alicia Giménez-Bartlett (Sala Azzurra, 16.30)

Le immagini

A fianco: Ossip Zadkine (1890-1967), *Statue pour un jardin*; sotto: Joan Miró (1893-1983), *Personnage*. Nella pagina accanto, da sinistra: Norbert Kricke (1922-1984), *Raumplastik, GroBe FlieBende*; Miró, *Personnage*. Dal 16 ottobre al 13 febbraio nel nuovo parco pensile del Lingotto di Torino (Pinacoteca Agnelli) per *Fondazione Maeght. Un atelier a cielo aperto* a cura di Daniela Ferretti

